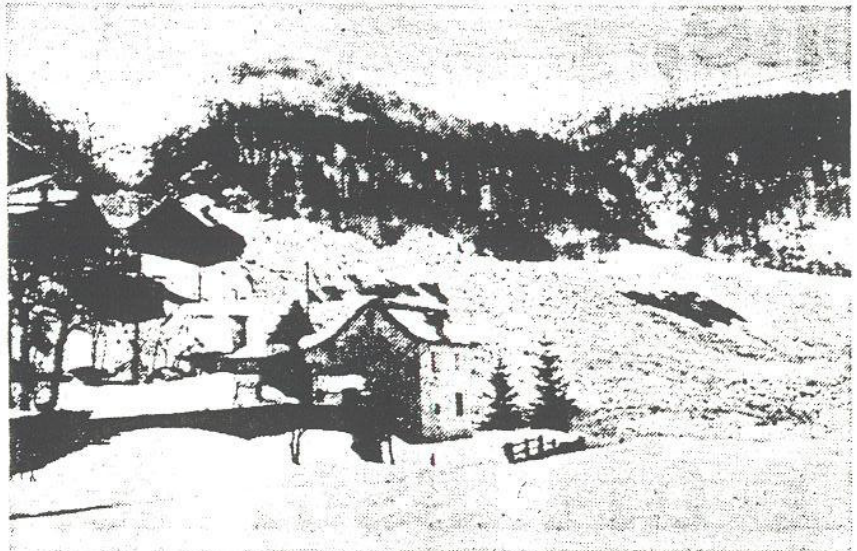


Fervono in questi tempi i lavori di sistemazione delle zone colpite

## A Fusio e a Mogno le prime «cicatrici» dopo le «ferite» dovute alle valanghe

A poco più di tre mesi dalle valanghe rovinata a valle a Fusio e nella piccola frazione di Mogno, in alta valle Lavizzara, sono ancora evidenti i segni lasciati dalle slavine. Le opere di ripristino nella zona sono iniziate tempestivamente, grazie anche all'aiuto, oltre che delle imprese ingaggiate, di disoccupati e volontari, nonché della Protezione civile di Locarno che ha impiegato i propri uomini sul posto. A che punto sono i lavori di sistemazione e cosa è stato fatto? Negli interventi si è seguito il criterio della priorità che ha imposto come prima esigenza quella di sgomberare i prati dall'enorme mole di materiale che è stata depositata dalle valanghe. Perché questa necessità impellente di sbarazzare i prati dai detriti? È presto detto. Fusio, e di riflesso Mogno, è un Comune che trae buona parte del sostentamento dall'agricoltura, segnatamente dalla pastorizia. Nel villaggio ci sono ancora stalle capienti che ospitano numerosi capi di bestiame. È importante che per questi animali si possa raccogliere fieno a sufficienza per il mantenimento durante l'inverno, senza dover ricorrere a massicci acquisti sul mercato. Se si calcola che per assicurare il sostentamento invernale per ogni capo sono necessari circa 7 mila 500 mq di prato, risulta subito evidente che ogni perdita di superficie in grado di produrre pascolo può rappresentare un grave colpo per l'economia locale. Soprattutto calcolando che il fieno acquistato sul mercato per l'inverno può comportare una spesa fino a 1500 franchi per animale. I primi interventi si sono quindi concentrati sullo sgombero dei prati (pascoli), seguiti poi da quelli di ristrutturazione del patrimonio architettonico andato distrutto. Questa seconda fase concerne soprattutto Mogno, in quanto a Fusio la valanga della scorsa primavera si era arrestata sulla soglia delle abitazioni senza intaccarle. A Mogno invece, come si ricorderà, era stata distrutta la chiesetta, una torba secentesca iscritta nell'elenco dei monumenti storici e artistici del Cantone e diverse case di vacanza, nonché il ristorante del paese. Il nucleo distrutto è attualmente stato sgomberato all'80 per cento e i primi lavori di sistemazione delle infrastrutture sono in corso. In modo particolare si è costituito un comitato per la ricostruzione della chiesa e si sta ristrutturando la torba. L'impatto violento con la massa nevosa aveva fatto scivolare la plurisecolare costruzione di diversi metri a valle. Tuttavia l'intelaiatura in legno aveva resistito. Si è così provveduto a rifare il basamento e, grazie a un potente sollevatore, a recuperare lo scheletro in legno. La torba, riportata al suo posto, riacquisterà così la struttura e l'aspetto di un tempo.



La valanga di Mogno caduta lo scorso aprile che aveva distrutto, fra l'altro, anche la chiesetta del villaggio. (foto Diego Rossi)

A Fusio è invece stato restaurato il lavatoio, anch'esso semidevastato dalla furia della valanga dell'aprile scorso. L'opera ha potuto essere fatta grazie anche a un contributo del Comune di Urdorf (Canton Zurigo) che ha assicurato un sussidio di 15 mila franchi. Sussidio indubbiamente importante se si tien conto dei notevoli investimenti che il piccolo Comune dell'alta Lavizzara sta effettuando per sanare le ferite provocate dalla violenza dell'inverno. Finora Fusio ha stanziato un credito di 150 mila franchi per le opere di ripristino nel Comune e nella frazione di Mogno. I danni globali ammontano a circa 4,5 milioni di franchi, deducendo quelli che possono essere ascritti a privati o assicurabili, resta comunque una spesa di almeno mezzo milione di franchi da coprire. Spesa che potrà essere sopportabile solo grazie ad aiuti esterni, vengano essi da privati o da enti pubblici. In questo periodo si sta appunto cercando di reperire dei fondi che contribuiscano a coprire gli investimenti.

Accanto a queste opere di ristrutturazione attualmente in corso e che mirano, fra l'altro, a restituire al paesaggio la bellezza di un tempo, occorrerà però provvedere, perché tutto il lavoro svolto non risulti vano o, perlomeno, da rifare, a realizzare un'adeguata struttura protettiva che impedisca alle valanghe di rovinare sugli agglomerati sottostanti. In questo periodo è in preparazione all'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe di Davos una dettagliata perizia che, ultimata, dovrebbe fornire tutte le indicazioni necessarie per una concreta attività di prevenzione. Questo tipo d'intervento è naturalmente da concepire a lunga scadenza, tuttavia sembra essere l'unica strada da seguire per garantire un'efficace e duratura protezione alle zone minacciate. Inoltre la realizzazione di ripari potrebbe andare di pari passo con la bonifica di ulteriori terreni da sfruttare a scopo agricolo, stimolando positivamente le possibilità economiche dei villaggi dell'alta valle Lavizzara.